

UNIONE DELLE CAMERE PENALI ITALIANE OSSERVATORIO CARCERE

Congresso straordinario Unione delle Camere Penali Italiane(Genova 27-29 settembre 201399 - Relazione Osservatorio Carcere Unione delle Camere Penali Italiane

“ Dove eravamo rimasti”, il titolo del congresso straordinario di Genova e l’autore della frase, simbolo della violazione dei diritti di un cittadino innocente privato della propria libertà, hanno costituito quest’anno lo spunto di riflessione della relazione annuale dell’osservatorio carcere.

Il Congresso di Genova, come spesso accade per i Congressi straordinari pre elettorali, costituisce un momento di riflessione fondamentale all’interno della nostra associazione. Una riflessione alla quale abbiamo pensato, senza invasioni di campo, di dare il nostro contributo alla luce dell’esperienza maturata in questo ulteriore anno di incessante lavoro sul carcere ma più in generale sulla tutela dei diritti delle persone private della libertà

Si dovrà riflettere, tra l’altro, del nostro ruolo nella società, della nostra azione politica anche in relazione ai mutamenti economici e culturali che repentinamente stanno interessando il nostro Paese ma anche l’intero continente.

Ancora viva è nei nostri ricordi l’immagine degli avvocati turchi in toga portati fuori a forza dal tribunale dove riuniti in un’assemblea pacifica stavano protestando contro la lesione dei diritti degli arrestati durante le manifestazioni di protesta dei giorni precedenti. Esempi come questi devono far riflettere perchè nei momenti di gravi crisi economiche e sociali i diritti individuali tendono ad essere violati e le immagini degli avvocati turchi trascinati fuori dal luogo in cui stavano esercitando il proprio ruolo sociale di garanti di quei diritti sono un monito anche per democrazie più strutturate come la nostra.

Lasciamo, quindi, alle nostre relazioni, documenti e contributi, raccolti ancora una volta in un libro, l’informazione sul lavoro svolto a beneficio e conoscenza di tutti gli associati.

Per comprendere, però, quale sia oggi il ruolo dell’avvocato penalista occorre fare un passo indietro , tornare agli anni in cui l’Unione iniziava a proporsi come soggetto politico.

Eravamo alla vigilia dell’entrata in vigore del nuovo codice di procedura e quella riforma veniva vissuta come un passaggio epocale: si abbandonava il processo inquisitorio retaggio di un sistema repressivo dittatoriale e si approdava al processo accusatorio, emblema delle democrazie moderne, dove le parti si affrontavano faccia a faccia sullo stesso piano, ad armi pari.



In realtà non fu proprio così, le resistenze furono pesanti, gli interventi normativi distorsero il sistema, in nome della sicurezza e delle emergenze.

Si discusse del nuovo processo con grande passione, ragionando di libertà individuali e del nostro ruolo in una società che stava mutando.

Ci siamo battuti con tutte le nostre forze per il giusto processo e la riforma dell'art. 111 Cost. è sicuramente una nostra vittoria.

Ma il percorso, che pensavamo scorresse nella direzione dell'affermazione dei diritti individuali e delle libertà, è risultato una strada in salita.

Ci siamo resi conto che le nostre battaglie per la tutela dei diritti non possono fermarsi nel processo.

C'è un mondo dopo e fuori il processo dove i diritti vengono violati e calpestati.

E allora come possiamo dare un contenuto concreto a quello che è lo scopo stesso dell'Unione?

Come realizzare quanto è scritto nell'art. 2 del nostro Statuto?

Cosa significa in concreto " tutela dei valori fondamentali del diritto penale e del giusto ed equo processo penale in una società democratica" e "tutela politica del diritto di difesa"?

Se è vero che l'avvocato è il garante dei diritti, la tutela degli stessi, in una società democratica, non può limitarsi al momento strettamente giurisdizionale.

Ciò risulta particolarmente evidente nel momento in cui affrontiamo la realtà dei soggetti privati della libertà.

L'attività svolta come Osservatorio Carcere, soprattutto attraverso le visite negli istituti penitenziari e nei CIE, ci ha indotto alcune riflessioni, partendo da un dato semplice ed incontrovertibile: il sistema carcere che si occupa e si fa carico, tra l'altro, delle persone condannate è un sistema a sua volta "condannato" nel senso che è riuscito a collezionare condanne seriali da parte della CEDU per la violazione più atrocemente contraria alla dignità degli esseri umani, il divieto di tortura e di trattamenti inumani e degradanti.

Ciò significa che il sistema democratico, in cui noi operiamo come giuristi e a cui chiediamo il rispetto dei diritti garantiti ad ogni persona dalla nostra Costituzione e dalle Convenzioni internazionali, tollera una sistematica e programmata violazione di quei diritti.

Cesare Beccaria, non a caso scelto a rappresentare la nostra Associazione, diceva che "non vi è libertà ogni qual volta le leggi permettono che, in alcuni eventi, l'uomo cessi di essere persona e diventi cosa".



Non vi è dubbio che un soggetto privato dei suoi diritti è ridotto a "cosa".

È altrettanto evidente che la garanzia di quei diritti trascende il momento giurisdizionale.

In questo senso l'attività dell'Osservatorio risulta fondamentale. Le visite che abbiamo effettuato in questi ultimi anni nelle carceri e nei CIE, i colloqui con tutti gli operatori e con i detenuti, ci hanno fatto comprendere come l'essere garanti dei diritti significhi anche dare voce a chi voce non ha. È significativo il caso del CIE di Modena di cui è stata disposta la chiusura anche grazie alla nostra ferma denuncia per le gravi violazioni dei diritti e della dignità della persona che lì avevamo constatato.

Ciò non significa perdere la nostra identità di avvocati penalisti e trasformarsi in una sorta di "movimento di opinione".

In realtà è vero proprio il contrario. L'essere garante dei diritti anche fuori del processo significa dare completezza al nostro ruolo, perché in ogni caso ciò che vediamo, ciò che denunciato verrà comunque ricondotto anche attraverso l'azione politica, in quello che è il nostro luogo istituzionale, il processo.

Ed è proprio attraverso l'arricchimento di dati di conoscenza che possiamo individuare quegli spazi giurisdizionali a volte trascurati che ci consentono di affermare, nel processo, quelle garanzie di cui siamo portatori.

Un esempio significativo è il reclamo al magistrato di sorveglianza previsto dagli artt.35 e 69 dell'ordinamento penitenziario, strumento poco conosciuto e poco utilizzato per lungo tempo e che nell'evoluzione giurisprudenziale attuale, a cui gli avvocati hanno decisamente contribuito, ha consentito la tutela di diritti che prima non l'avevano.

Le nostre denunce contro il regime del 41-bis o contro le condizioni di detenzione a causa del sovraffollamento si sono "giurisdizionalizzate" attraverso questo strumento, sul quale non a caso è intervenuta la Corte Costituzionale per affermarne proprio la natura giurisdizionale.

Tutto ciò significa un ruolo dinamico dell'avvocato penalista, attento a quanto avviene nella società in cui vive, un avvocato che non si toglie la toga quando esce dall'aula, ma che partendo da lì e arricchendo il proprio bagaglio di conoscenze e di informazioni, ritorna più preparato per svolgere il suo ruolo di garante dei diritti delle persone che a lui si affidano.

Questo nuovo e più dinamico modo di intendere il nostro ruolo all'interno della società unitamente a nuovi modi di comunicazione ha consentito la crescita politica del nostro osservatorio che si misura quotidianamente nell'interlocuzione con tutte le componenti del mondo



carcere con le quali abitualmente ci confrontiamo, sedendoci attorno a tutti i tavoli con la nostra storia, fatta anche di azione concrete, senza pregiudizi nei confronti di chiunque.

La nostra esperienza in questi tre anni di lavoro ci ha portato a queste conclusioni. Un'esperienza certamente positiva per la completezza del nostro essere avvocati ma anche per la potenza delle emozioni ricevute e per il contributo che siamo riusciti a dare.

E' arrivato quindi il momento di fare chiarezza sul futuro del nostro ruolo anche per la presenza di alcune voci discordanti che ritengono l'attività politica dell'Unione essere troppo incentrata sul carcere a scapito di altre storiche battaglie dell'avvocatura penale associata.

La violazione dei diritti umani incide sulla natura stessa del nostro essere avvocati penalisti e quindi vale il contrario: l'attenzione su questi temi dovrà proseguire con rinnovato e maggiore impegno in questo ultimo anno di lavoro insieme, facendo sentire forte la nostra presenza ogni qual volta siano messe in pericolo le garanzie e i diritti di tutte le persone private della libertà personale.

Se non si esce da questo equivoco si rischia di rimanere ancorati ad un concetto statico del nostro ruolo sociale e di venire superati dagli eventi.

L'Osservatorio Carcere